

L'efficienza dinamica delle economie di mercato: una riflessione storico-critica

Antonio G. Calafati

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Economia
P.le Martelli, 8
60121 Ancona

mailto: calafati@econ.unian.it
www: <http://calafati.econ.unian.it>

1. Almeno a partire dalla *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith il mercato è stato considerato una configurazione relazionale che garantisce un elevato grado di *efficienza dinamica* – vale a dire, una configurazione di incentivi che garantisce un elevato livello di innovazione e investimento. Per quanto nel discorso pubblico si insista sulla proprietà dell'efficienza allocativa (statica) del mercato – e la metafora dell'equilibrio (parziale/generale) fissi in genere i termini della discussione – il mercato è stato costantemente difeso negli ultimi due secoli soprattutto per la sua capacità di garantire l'efficienza dinamica dei sistemi sociali nei quali esso prevale.

La difesa del capitalismo in termini della proprietà dell'efficienza dinamica accomunava nel XVIII secolo analisti come A. Smith e E. Burke – sostenitori entrambi dell'economia di mercato, benché con fondamentali differenze. All'inizio del Novecento, la tesi dell'elevata efficienza dinamica delle economie di mercato era condivisa anche due studiosi come T. Veblen e J. A. Schumpeter, impegnati a ridefinire negli stessi anni i termini nei quali affrontare lo studio dello sviluppo economico delle economie capitalistiche. Anche critici radicali dell'economia di mercato come K. Marx o G. Lukács riconoscevo al mercato una indiscussa superiorità in termini, appunto, di efficienza dinamica. Il tema dell'efficienza dinamica delle economie di mercato è stato di nuovo al centro della riflessione in anni più recenti, ad esempio nei lavori di F. Hirsch, M. Olson, D. North, W.W. Rostow, A.O. Hirschman – e di molti altri ancora.

2. Tanto i fautori quanto i critici delle economie di mercato – o del capitalismo, se si preferisce – hanno, tuttavia, posto costantemente l'attenzione sulle *basi istituzionali* dell'efficienza dinamica. Gran parte degli analisti del capitalismo (tra cui molti economisti) hanno costantemente riflettuto sulle condizioni istituzionali che garantivano questa proprietà e sul fatto che tale condizioni erano un *dato storico*, continuamente in cambiamento e profondamente legato sia ai mutamenti culturali (istituzioni informali) che a quelli normativi (istituzioni formali).

Il riconoscimento del carattere storicamente determinato delle basi istituzionali della proprietà dell'efficienza dinamica ha condotto a definire, a partire Adam Smith, *uno spazio di politica economica* (o di decisione collettiva in senso lato). L'espansione del mercato – le forme della sua espansione e le sue modalità di funzionamento – è stata

analizzata dal punto di vista del ruolo che lo Stato – inteso come agente collettivo – doveva avere in relazione alla garanzia dell'esistenza delle basi istituzionali dell'efficienza dinamica. L'efficienza dinamica è stata in effetti considerata come una proprietà sostanziale e non formale – una proprietà che si manifesta in uno specifico contesto istituzionale.

3. Il prevalere di una prospettiva sostanziale – da A. Smith ad M. Weber, da T. Veblen a J. A. Schumpeter, da J.M. Keynes ad F. Hirsch – ha condotto sin dall'inizio della riflessione al tema della sostenibilità sociale del capitalismo. La riflessione critica sulle economie di mercato è stata condotta dai fautori del mercato così come dai suoi critici anche al livello dei costi sociali generati. Analisti del capitalismo molto diversi come E. Burke, K. Polanyi, A. C. Pigou, J. M. Keynes erano concordi sulla necessità di limitare l'estensione del mercato proprio in relazione alla sua sostenibilità sociale. Interventi di politica economica che costruissero le basi istituzionali del capitalismo erano necessarie per garantire la sua efficienza dinamica ma allo stesso tempo anche per garantire la sua sostenibilità sociale.

4. Il carattere storicamente determinato – ed anche artificiale – delle istituzioni che garantiscono la proprietà dell'efficienza dinamica del capitalismo è stato concettualizzato anche da un'altra prospettiva. Lo sviluppo economico generato dal capitalismo è stato spesso visto come un fattore che a volte rafforza ma a volte indebolisce le basi istituzionali che lo rendono possibile. In effetti, che il cambiamento istituzionale determinato dallo sviluppo economico possa ridurre l'efficienza dinamica del capitalismo stesso è un tema ricorrente in economia e nella riflessione sociale. *Capitalismo, Socialismo, Democrazia* di J.A. Schumpeter è uno dei luoghi classici dove questa tesi viene espressa. Ma il tema è stato sviluppato, in forma altrettanto classica, nell'opera di T. Veblen. Anche in J.M. Keynes questo tema è presente. Sia che l'attenuazione o la perdita del suo fondamentale carattere fosse temuta (Schumpeter), sia che essa fosse benvenuta (Keynes) rimane il fatto che l'andamento del grado di efficienza dinamica è stato spesso associato all'evoluzione del capitalismo.

5. Obiettivo di questo lavoro è condurre una preliminare analisi storico-critica – con riferimento all'opera di alcuni economisti particolarmente rappresentativi – della discussione sulle basi istituzionali dell'efficienza dinamica del capitalismo, sia rispetto all'evoluzione delle istituzioni informali che a quello delle istituzioni formali (e, quindi, del ruolo dell'azione collettiva).